La Famiglia Paolina in preghiera per l'unità dei cristiani 19 gennaio 2013

Omelia – Don Silvio Sassi

"Dove sono riuniti due o tre nel mio nome, lì sono io, in mezzo a loro" (Mt 18,20): la nostra assemblea è un'esperienza di **comunione nell'unico Spirito di Cristo** che tutti noi abbiamo ricevuto nel battesimo e che ispira la nostra preghiera.

Come comunità ecclesiale stiamo vivendo l'**Anno delle fede**, proclamato da Benedetto XVI per "riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata" attingendo alla preziosa eredità lasciataci dal **Concilio Vaticano II** per renderci sempre più coscienti che "la stessa professione della fede è un atto personale e, allo stesso tempo, comunitario" (*Porta fidei*, 10).

Insieme alle altre comunità cristiane abbiamo appena dato inizio alla **Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani**, guidati dal tema: "Quel che il Signore esige da noi" (Mic 6, 8), contenuto in un brano del profeta Michea che interroga il popolo ebraico su "quale offerta sarà gradita all'Altissimo", se molti sacrifici di animali o il praticare la giustizia e la bontà.

Questo contesto di celebrazioni ci suggerisce anche la prospettiva per attingere qualche esortazione dai brani di Sacra Scrittura che abbiamo appena ascoltato. Dopo il periodo dell'Avvento, del Natale, dell'Epifania e del Battesimo di Gesù, celebrando la **domenica** in cui sfocia la **prima settimana del tempo ordinario** i brani della Parola di Dio sono stati scelti per concentrare la nostra attenzione **sull'inizio della missione pubblica di Gesù**.

La **prima lettura** (Is 62, 1-5) è una parola di consolazione e di speranza che il profeta, su incarico di Jahvé, rivolge a quella parte del popolo ebraico che dopo l'esilio è tornata in patria e si trova in uno stato di smarrimento alla vista delle rovine che trova. Personificando il popolo con la città di Gerusalemme e con la terra che la circonda, il profeta assicura per il futuro un **cambiamento radicale di identità** espresso con la sostituzione del nome: "Sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà"; "Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata. ...come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te".

Facendo riferimento all'esperienza umana dello sposalizio, il profeta paragona l'iniziativa di Dio in favore del suo popolo alla gioia che lo sposo prova per la sua sposa nel giorno del matrimonio. Che Dio voglia sposare il suo popolo, è la **descrizione più audace** che nei testi dell'Antico Testamento esprime il presentimento di un intervento straordinario di Dio nella storia umana.

Il **Vangelo** (Gv 2, 1-12) presenta Gesù come colui che porta ad un compimento impensabile per l'immaginazione umana la maniera con cui Dio realizza il suo sposalizio con l'umanità: il **Figlio di Dio diventa uomo**. Partecipando alla festa di un matrimonio, Gesù di Nazareth cambia l'acqua in vino per esprimere con questo "segno" che inizia il tempo in cui Dio "sposa" l'umanità ed offre nel "vino" il primo dono di una nuova creazione.

L'evangelista Giovanni che è stato testimone oculare di questo avvenimento, come è suo stile, lo descrive riconsiderandolo e meditandolo dopo la risurrezione di Gesù, offrendo

così un'interpretazione che partendo dalla cronaca dei fatti, a circoli concentrici offre significati sempre più profondi radicati nel **simbolismo biblico**: lo sposalizio, il vino, l'ora, la nuova alleanza, la presenza della madre di Gesù, ecc.

Della ricchezza dell'interpretazione data da San Giovanni, tenendo conto del contesto di celebrazioni attuali, vorrei solo richiamare un aspetto dei significati dell'intervento della madre di Gesù che lo informa: "Non hanno vino", del commento di Gesù: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora" e delle parole dette agli inservienti: "Qualsiasi cosa vi dica, fatelo".

Dovendo scegliere tra diverse interpretazioni date a questo dialogo, enigmatico anche per le possibili traduzioni differenti, si può riflettere sulla sensibilità "**umana**" di Maria che pensa al disagio degli sposi e sulla preoccupazione "**soprannaturale**" di Gesù nei riguardi dell' "**ora**", cioè del momento concreto nel quale dar inizio alla missione per la quale è stato inviato dal Padre.

In questo dialogo si nota una **diversa valutazione**: la madre di Gesù pensa alla mancanza di vino, Gesù collega questo episodio umano alla sua missione, ai beni messianici che è venuto a portare, simboleggiati nella tradizione biblica con il vino. Cosciente e coinvolta nel mistero del suo Figlio, la madre di Gesù continua il dialogo chiedendo agli inservienti di essere pronti a seguire le indicazioni date da Gesù. Il commento conclusivo dell'Evangelista: "Questo fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui". Il "segno" del miracolo produce la fede nei discepoli di Gesù. L'informazione su un problema umano dato dalla madre di Gesù, di fatto concorre alla decisione di Gesù di dar inizio alla sua missione.

Come battezzati e, più ancora, come **comunità ecclesiali**, che trovano la loro ragion d'essere nel continuare l'opera di evangelizzazione di Gesù, dobbiamo raccogliere anche noi, tradotto con i problemi e le situazioni difficili della nostra realtà storica, l'informazione data dalla madre di Gesù: "Non hanno più vino". Certo non abbiamo il potere di compiere miracoli appariscenti, ma l'intesa di una carità congiunta per soccorrere "**problemi umani**" potrebbe sviluppare una potenza miracolosa. Programmare regolari incontri per una molteplice riflessione in comune su "**problemi teologici**" è importante e necessario, ma non è tutto; l'unità conseguita con la mobilitazione delle opere di carità è la prova tangibile del valore reale attribuito al battesimo che ci unisce e al mettere in comune i "doni" elargiti dallo Spirito ad ogni battezzato e alle Chiese.

Dobbiamo avere l'umiltà di meditare e mettere in pratica l'insegnamento della **seconda lettura** (1Cor 12, 4-11): "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune". La vera minaccia contro l'unità non viene dalla varietà prodotta dallo Spirito, bensì dalla pretesa di assolutizzare uno dei carismi o di considerarlo un'esclusiva personale. Paolo mette ordine nella comunità di Corinto spiegando bene come devono integrarsi la glossolalia e la profezia e invita a ricercare i carismi più grandi, la via eminente, la "carità" (1Cor 12,31).

Il convergere nell'**unità della carità**, deve saper cogliere l'invito della madre di Gesù, "*Non hanno più vino*", anche in relazione ai linguaggi e alle forme di comunicazione che caratterizzano la vita di oggi. Come Famiglia Paolina, come Chiesa e come Chiese dobbiamo sentirci confermati nell'impegno che in tutta la comunicazione, Gesù sia tra gli invitati e non faccia mancare il vino del Vangelo.